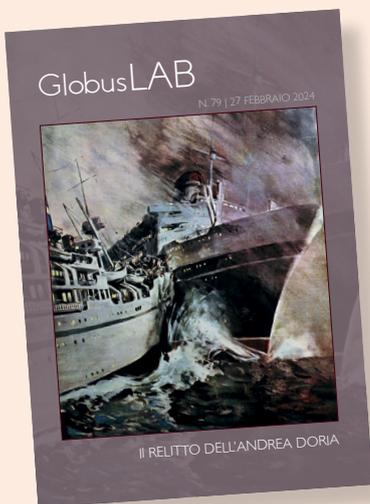


GlobusLAB

N. 79 | 27 FEBBRAIO 2024



II RELITTO DELL'ANDREA DORIA



In copertina: Il naufragio dell'Andrea Doria
Illustrazione: La Domenica del Corriere, numero speciale del 5 agosto 1956

Globus

Pubblicazione periodica digitale
N° 79 - 27 febbraio 2024

Direttore responsabile ed Editore:
Fabio Lagonia
direzione@globusrivista.it

Progetto e impaginazione grafica:
Il Segno di Barbara Rotundo
grafica@globusrivista.it

Marketing e Social Media Manager:
Emilio Tripodi
marketing@globusrivista.it

Web Designer:
Mario Darmini
webmaster@globusrivista.it

Informazioni:
info@globusrivista.it
Abbonamenti:
abbonamenti@globusrivista.it

Redazione:
redazione@globusrivista.it

Direzione e Amministrazione:
via Regina Madre, 52 - 88100 Catanzaro
direzione@globusrivista.it

Direzione Marketing:
via Nino Taranto, 89 - 00125 Roma

Pubblicità:
pubblicita@globusrivista.it

Comitato scientifico:
*Roberto Besana, Giancarlo Germanà Bozza,
Maria Grazia Cinti, Teodolinda Coltellaro,
Domenico Condito, Domenico Piraina, Ilaria Starnino,
Federico Strinati, Francesco Suraci*

Registrazione Tribunale di Catanzaro
N° 3 del 22/12/2020

© Globus - Tutti i diritti riservati. Manoscritti e foto originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono ed è vietata la riproduzione, seppure parziale, di testi e fotografie. I titolari dei diritti fotografici sono stati ricercati con ogni mezzo. Nei casi in cui non è stato possibile reperirli, l'editore è a piena disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

ISSN 2724-5446 - ROC: N° 36219



SCANSIONA IL QR CODE
LASCIA LA TUA RECENSIONE



Sfoggia "Globus"



Sfoggia "Globus-LAB"



GLOBUS si sfoglia anche su
Amazon Kindle e Ready





Testo e immagini: Andrea Murdock Alpini (PHY Diving Equipment)
Immagini storiche: Archivio Fondazione Ansaldo - Genova

ANDREA DORIA

LA GRANDE DAME DEGLI ABISSI

Settembre 2022. Il giorno che abbiamo lasciato le cime a terra a Montauk, qualche ora prima di completare il carico e rizzarlo, stavo leggendo i *Diari Antartici* per ingannare l'attesa. *"Finalmente siamo in marcia dopo quattro anni di preoccupazione, di lavoro. Auguro a tutti noi il successo perché ho dedicato a questa impresa tutte le mie forze"*.

Oggi mi trovo in mezzo all'Oceano Atlantico, finalmente ancorato sopra l'Andrea Doria. È giunta l'ora di compiere delle scelte. Arrivare fin qui è stata l'impresa. Ora bisogna raccontare la nave, ma anche il relitto. La sicurezza è un aspetto a cui spesso ho pensato prima, ma soprattutto durante queste immersioni sull'Andrea Doria. I problemi ad essa connessi dipendono in larga parte dalla distanza della costa: 45 miglia.

La corrente è sempre presente e forte, determinata a strapparti dalla barca per farti ritrovare a molte miglia di distanza, in mezzo a un oceano sconfinato e ruvido.

*Pagina precedente
e in alto: Andrea
Doria (Fototeca
Fondazione
Ansaldo)*



«Oggi mi trovo in mezzo all'Oceano Atlantico, finalmente ancorato sopra l'Andrea Doria»

La profondità è un problema relativo se non legato al tempo di fondo, ovvero al tempo di decompressione. Anzi, durante la seconda immersione che ho effettuato sul relitto, la visibilità era così scarsa che ho deciso di tagliare il tempo di fondo per evitare un'inutile lunga decompressione, poiché non avrei ottenuto nessuna buona immagine ma solo scampoli di relitto.

È stato un lungo percorso quello che mi ha condotto sul relitto dell'Andrea Doria. Un tumulto di pensieri mi attraversa prima di buttarmi in acqua per la terza e ultima volta di questo primo viaggio alla ricerca di ciò che è rimasto della *Grande Dame*. Il relitto dell'Andrea Doria è spesso appellato come K2 o l'Everest della subacquea. Mi sono sempre chiesto perché proprio quella montagna e non un'altra vetta aspra e difficile da raggiungere? Non so chi abbia chiamato il relitto per la prima volta con questo nome.

*Pagina precedente:
Andrea Doria,
varo (Fototeca
Fondazione
Ansaldo)*

*In basso: Andrea
Doria (Fototeca
Fondazione
Ansaldo)*





Andrea Doria
(Fototeca
Fondazione
Ansaldo)

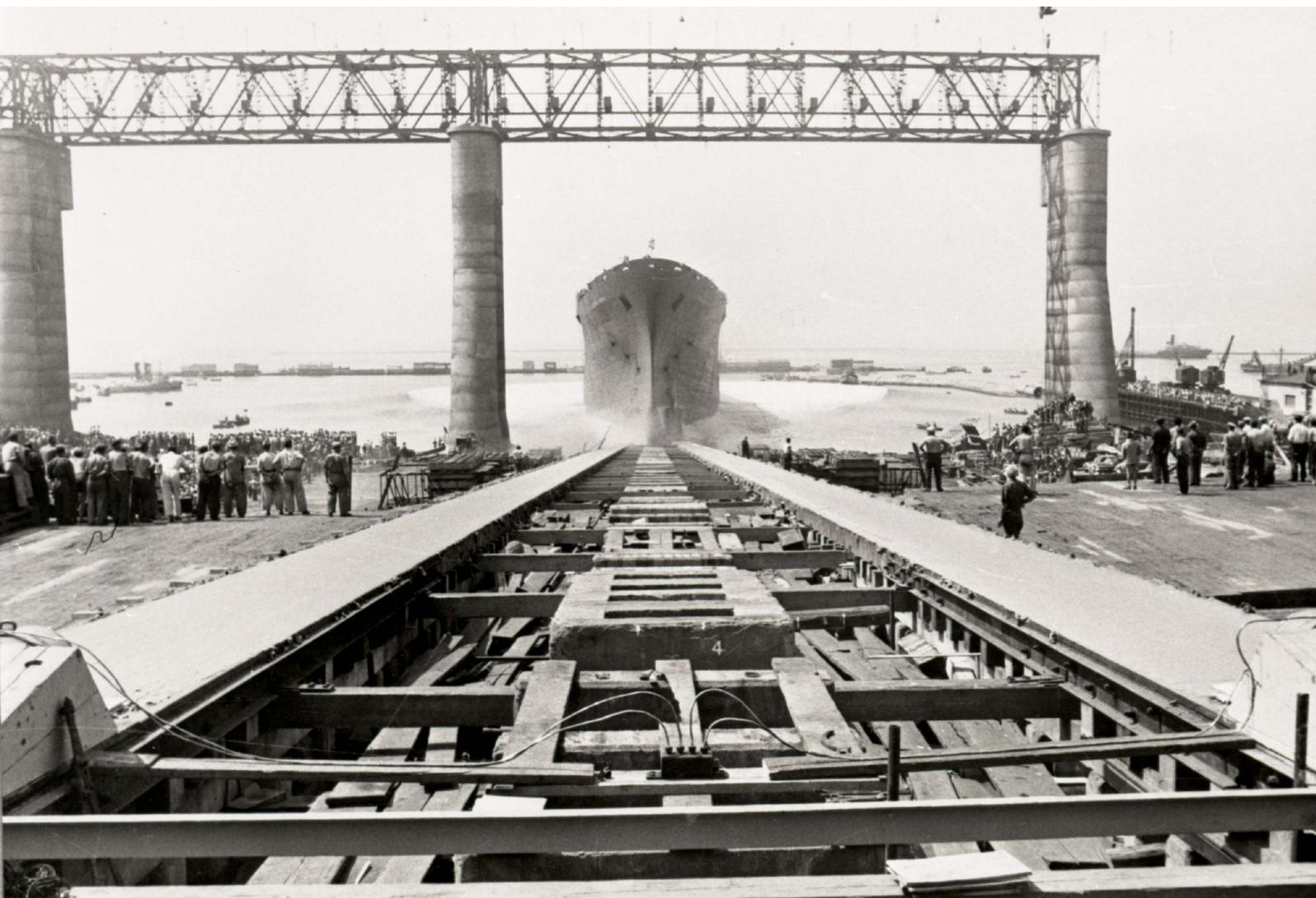
Il K2 è conosciuto come “la montagna degli italiani” ovvero un tributo a coloro che sono stati i primi a scalarla fino in vetta, il 31 luglio 1954. Due anni dopo, e solo una settimana prima di quella data, la bella nave del rinascimento culturale italiano, sociale, politico, economico e manifatturiero affondava al largo del Banco di Nantucket. Era il 26 luglio 1956.

Nel 1954 la spedizione guidata da Ardito Desio, arrivata tra le montagne del Pakistan, sceglie di raggiungere la vetta del K2 per la via che passa dallo Sperone Abruzzi, là dove Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia arrivò e si fermò nel lontanissimo 1909. Allora qual è lo Sperone Abruzzi dell’Andrea Doria? La corrente. Questo a mio avviso è il fattore ambientale che maggiormente va gestito in una spedizione su questo relitto. Male interpretare la corrente significa una *débâcle* totale del viaggio. A volte bisogna aspettare che la sua intensità diminuisca, che il flusso turbolento e travolgente perda progressivamente di forza per far sì che si possa entrare in acqua.

«Quando ho visto il relitto per la prima volta, toccando la murata di sinistra, ho sussurrato alla nave: “E così sei tu, l’Andrea Doria”. Nonostante sapessi molto della nave non sapevo nulla del relitto, almeno finché non mi sono imbattuto nel suo incontro»

Mi è capitato di vedere l’acqua ribollire in superficie tanta era la sua forza. Mi è capitato di vedere cime zavorrate trascinate come pagliuzze in ogni dove. Mi è anche però capitato di vedere improvvisamente la corrente sparire del tutto in una frazione di secondo. Alla fine della prima immersione ho pensato che avrei dovuto rivedere i miei obiettivi, sia per l’intensità della corrente sia per le condizioni del relitto stesso. Uno schiaffo mi aveva dato la Grande Dame in quella prima occasione d’incontro. Prima di buttarmi in acqua per la seconda volta mi sono lungamente parlato per auto-convincermi e trovare la forza di affrontare al meglio quel secondo tuffo: “Dai! È solo maledetta corrente!”. La terza occasione ero deciso a non sprecarla, volevo qualcosa di più dall’Andrea Doria. Quello che volevo io bisognava ora vedere che lo volesse anche lei.

*Andrea Doria
(Fototeca
Fondazione
Ansaldo)*



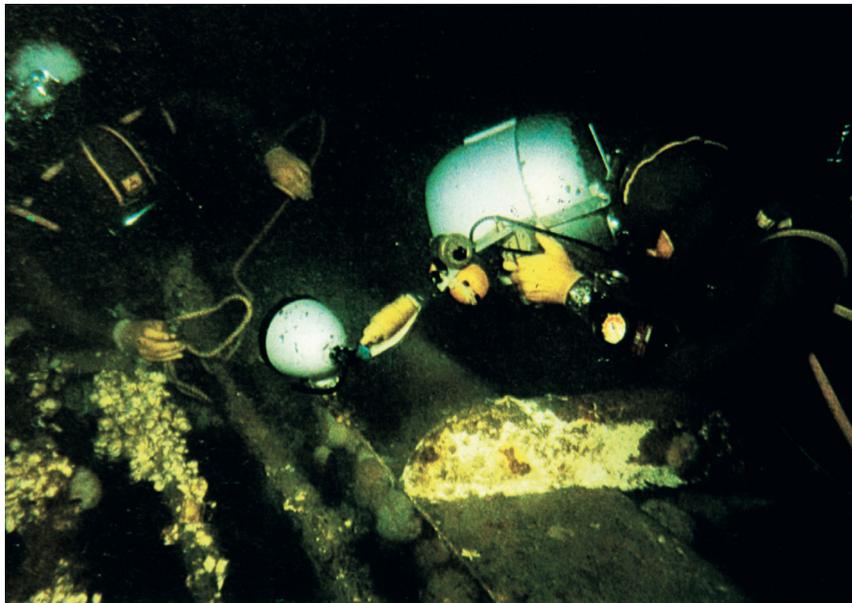


*Andrea Murdock
Alpini si appresta
a scendere sul
relitto dell'Andrea
Doria (Fotografia
Tenacious e PHY
Diving Equipment)*

Quando ho visto il relitto per la prima volta, toccando la murata di sinistra, ho sussurrato alla nave: “E così sei tu, l’Andrea Doria”. Nonostante sapessi molto della nave non sapevo nulla del relitto, almeno finché non mi sono imbattuto nel suo incontro. Adesso sono in acqua, inizio a respirare per lasciare la superficie e già dai primi pugni che afferrano la cima mi accorgo che qualcosa è cambiato. L’acqua ha un colore diverso, la densità è differente, ma soprattutto la corrente è assai meno intensa, sembra quasi che stia sparendo. Il tratto che solitamente attraverso in due minuti, adesso l’ho coperto in meno di uno. Il vetro della mia maschera per la prima volta non è inondato da plancton e nutrienti che mi sbattono addosso in continuazione. Ora, finalmente vedo. A ventisei metri alzo lo sguardo e scorgo la cima che non traballa come le gambe di un ubriaco che si aggira tra i carruggi genovesi. La cima è dritta, tesa. Più scendo e più non si muove. Non posso crederci. Questa deve essere finalmente l’occasione che aspettavo. È giunto il momento di andare all’elica. Conto le bitte: prima due, poi tre. Eccoci. È qui che bisogna attraversare la chiglia per raggiungere la maestosa elica di sinistra. Sotto

murata la corrente è bassa, un nodo, niente in confronto ai quattro e cinque nodi a cui eravamo sempre abituati. Oltre la paratia quanto sarà intensa? Ho ancora bene in mente il ricordo del primo giorno quando, affacciandomi, sentivo strapparmi la del mio volto. Mano sinistra e mano destra sono ben salde al relitto. Alzo lo sguardo, non sento forze ostili. Il tratto di chiglia da percorrere è ampio, la visibilità non permette comunque di muoversi a vista. Lungo lo scafo la corrente accelera, esattamente come mi aspettavo. Ho lasciato le tre bitte alle mie spalle, ora pinaggio in direzione dell'elica. Impiego qualche minuto per raggiungere la profondità di settanta metri. Una forza a me contraria limita la mia velocità di progressione. Poi d'improvviso, appare dal nero. Sento Joe Mazraani chiamarmi: "Andrea! It'shere". È per lui la prima volta dopo

*Bruno Vailati
riprende Stefano
Carletti sul relitto
dell'Andrea Doria
(Fotografia Al
Giddings)*



quasi un centinaio di immersioni sul relitto. È per me il senso del viaggio. Vedo subito due pale, poi conto le altre. Inizio a filmare, ma quando arrivo di fianco alla pala e vedo lo spessore di cui è composta resto estasiato. È una lama sottile, precisa, possente. La forma di ogni pala è qualcosa di magico che diviene armonia nella visione d'insieme. Giro tutt'attorno all'elica, per un attimo mi sento Nijinskij. L'elica è tanto grande che non riesci a vederla contemporaneamente da una parte all'altra. Sotto la coltre soffice di anemoni, da qualche parte, è ancora scritto il nome "Genova". Il bulbo è affusolato come un proiettile. Il bulbo è bello come un'architettura di Michelangelo e raffinato nella forma come un calcolo ingegneristico di Leonardo. Qui, da questi dettagli, si capisce la bellezza della nave.





In alto: quotidiani che riportano la notizia

In basso: Cartolina promozionale dell'Andrea Doria, Linea Nord America (Fototeca Fondazione Ansaldo)

Qualcuno dice che vedere oggi l'Andrea Doria non abbia senso poiché sta scomparendo. Il senso invece è proprio questo, vederla prima che scompaia per sempre. Dopotutto, anche andare a Roma e vedere il Colosseo ha senso, anche se è lacunoso di molte parti, anche se la sua architettura è ormai frazionata e ben diversa dall'originale Teatro Flavio. "Begli edifici, meravigliose rovine", così diceva Louis Khan, architetto americano che ha trovato le sue radici nell'architettura del passato. Belle navi, meravigliosi relitti. "Il sogno era sempre stato davanti a me, in fuga. Raggiungerlo – trascorrevi un momento all'unisono – quello era il miracolo" (Anais Nin). ●



La cultura riserva sempre un posto speciale
a chi vuole regalare emozioni.
Unisciti a noi nella nostra missione "sensoriale"

Regaliamo insieme emozioni attraverso
Immagini, Parole e Suggestioni dal mondo

Prenota il tuo spazio, contattaci su info@globusrivista.it



CON NOI PER UN
INDIMENTICABILE

Europcar
moving your way

Con Europcar noleggi
auto e furgoni
tutta Italia.
all'aeroporto
Terme, 88046.
53918.
it

Siamo presenti sul web
www.globusrivista.it

e sui profili social



La cultura è l'unico bene dell'umanità che,
diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande

(Hans Georg Gadamer)

Sentitevi liberi di sognare



Abbonati o regala un abbonamento a
«Globus»*



*scopri l'offerta su <https://www.globusrivista.it/shop>

